

Da Gavras una tragedia sul lavoro a mano armata

Una scena del film «Le couperet» di Costa Gavras



TAORMINA Il festival chiude con un messaggio inquietante firmato da un maestro. Una sorta di metafora sul destino di un Occidente che perde il suo comfort...

di **Lorenzo Buccella**
/ Taormina

«T

u non sei il tuo lavoro, ma dimmi cosa sono quando non ce l'ho». Si sfoga così il protagonista del film davanti a uno dei tanti consulenti psicologi che s'arrotola la bocca per cercare di ammorbidire la condizione di chi rimane cronicamente disoccupato. Taormina chiude il suo 51esimo festival e lo fa con l'ultima pellicola di Costa Gavras *Le Couperet* (La mannaia) che ci fa camminare sulle piastrelle drammatiche di chi si rinsera nella corizza del proprio ego per rincor-

rere una speranza. Quella di recuperare un lavoro perduto a causa dei «sobbalzi» di un'economia tritatutto. Una cantilena fatta di riposizionamenti in Borsa, ridistribuzione del personale, riqualificazione del corpo produttivo, riassetto e delocalizzazioni. Alla

In «Le couperet» ossia La Mannaia, un manager licenziato inizia a sparare...

fine tutto si traduce in unico gesto a mannaia: lettera d'addio e benvenuto. E là dove potevano fiorire vere e proprie tribù aziendali, pronte a far gioco di squadra, oggi si sminuzza tutto nelle rancorose solitudini provocate da questo mercato usa-e-getta che al periodo di crisi risponde licenziando con la stessa facilità con cui si scioglie la stringa di una scarpa. Si è arrivati a un tutti contro tutti che scassa qualsiasi vincolo di solidarietà, cancella i residui di compassione e getta le basi di una concorrenza capace di spingere all'assassinio, pur di strapparsi una chance in più per tornare ad avere un impiego. Non c'è più freno che tenga, spe-

cialmente se a cadere sulla strada sono quei colletti bianchi abituati a una vita agiata, ma pronti ad abbracciare la violenza quando le fondamenta del loro benessere cominciano a franare. Ed è proprio su questi estremi corollari che la classica storia d'ambiente lavorativo viene travasata con sagacia dal miglior Costa Gavras degli ultimi anni nella forma di un «finto giallo» a sfondo sociale. Del resto, è lui stesso a spiegare come oggi la politica, destra sinistra centro non importa, sia schiavizzata da un potere economico che dirige e travolge tutto, una sorta di mostro che non sai come fermare né in che direzione porti. Assenza di bussole che

nel piccolo si ripercuotono anche sul protagonista del film, il dirigente di una fabbrica di carta Bruno Davert (un brillante José Garcia), che dopo anni di calibrato lavoro, viene licenziato con un centinaio di colleghi secondo i dettami di una «terziarizzazio-

È uno dei film migliori del grande regista di «Z-L'orgia del potere». Da vedere...

ne» dell'azienda, ovvero di una nuova redistribuzione delle risorse. Sulle prime il fatto sembra solo la foratura di una gomma, facile da essere sostituita, visto il curriculum di competenze che Davert può sempre esibire. Ma in realtà la sosta non avrà la stessa velocità di un pit-stop e si prolungherà per tre anni in una condizione di inerzia, fino a quando Bruno non deciderà di scivolare ai margini della legalità per sferrare il proprio contrattacco. Se è un colpo basso quello che ha ricevuto, adesso anche lui si metterà a «parlare» una lingua fatta di colpi bassi, impugnando una vecchia pistola da SS del secondo conflitto mondiale. È la guerra

per il comfort di una sopravvivenza in cui il desiderio di giustizia personale travalica nel più cinico dei giochi sporchi. Per andare all'assalto dell'unica ditta cartiera in salute, Davert dovrà spazzare dal campo tutti gli ostacoli che si mettono di mezzo fra lui e quel posto di lavoro che pensa di meritare. E saranno tutti ostacoli umani, gente come lui, dirigenti dello stesso settore, al momento senza impiego. Tra movenze da maldestro serial-killer e sogni di ritorno all'ordine, in mezzo a gesti che spaziano dalla vigliaccheria più bieca al coraggio più scriteriato, il film di Costa Gavras nuota nel fiume di un'odissea che vuole farci perdere i magneti di riferimento, spargliandoci momenti di empatia e bruschi allontanamenti per le derive violente in cui si sfrangia la rabbia sociale. E se un tempo il regista greco-francese con i suoi storici thriller d'impegno civile come «Z- L'orgia del potere», «L'amerikano», «Missing», prendeva posizioni nette, stavolta il punto d'osservazione, piantandosi nel cuore nero di questa contemporaneità, non permette più di aprire il campo con un «di qui» e un «di là». La «zona grigia» si è allargata e la sceneggiatura del film non può che rispecchiarla, infilzandola nella sua complessità. La struttura del giallo è la strada principale, ma soprattutto è un pretesto narrativo per far «correre» la storia lungo la parabola di un anteroe, in bilico tra desideri di omologazione e scatti di ribellione. Prima ancora di combattere per salvaguardare il benessere piccolo-borghese della propria famiglia, lotta contro se stesso e quel vuoto di spersonalizzazione che lo corrode dall'interno. Lui, soldato senza fronte, vittima a fuoco aperto con le altre vittime.

IL FESTIVAL Liberazione, libertà, pace: queste le parole chiave che Moni Ovadia ha scelto per la quattordicesima edizione dell'appuntamento di Cividale del Friuli

Mittelfest: dagli Stormy Six a Magris, attraverso Praga e Pasolini

di **Maria Grazia Gregori**

Tempi duri per l'Europa, almeno quella economica. Ma se provassimo a rivoltare il calzino e a vedere questo nostro vecchio e amato continente al di là di un'ottica puramente mercantile ci accorgeremmo che l'Europa della cultura del pensiero, dell'arte è ben viva: non solo un'espressione geografica, dunque, ma un'idea del mondo, un sogno della mente. A Cividale del Friuli il Mittelfest ormai da quattordici anni si adopera a dialogare con popoli diversi, per mettere d'accordo anime apparentemente inconciliabili. Lo fa con più determinazione e dina-

mismo da quando, due anni fa, la direzione artistica è stata assunta da Moni Ovadia affiancato da Mario Brandolin e da Marco Manzoni. Per Ovadia la cultura in Europa è un vero e proprio valore aggiunto, che va difeso e nutrito. Così ne ha percorso le tracce lungo un ideale filo rosso «che quest'anno si concretizza - spiega - in tre parole: liberazione, libertà, pace». Liberazione perché la nuova Europa è cominciata quando è stato sconfitto il nazifascismo quando l'uomo ha ricominciato ad avere un valore e a testimoniare il senso di quella che il direttore artistico definisce «il pre-

valere del diritto fra gli esseri umani, il privilegiare la pace all'interno dell'umana convivenza anche se questa frontiera è continuamente superata». Dunque liberazione è uguale a libertà ma a permettere l'unione fra i due momenti è solo la pace e forse pochi popoli come quelli della Mitteleuropa su cui spesso si sono appuntati gli appetiti dei potenti ha visto spesso superato nei modi più cruenti questa ideale linea di confine e di libertà. E ricordando come l'etica delle grandi religioni monoteiste sia un'etica di pace spiega: «Dio, come dice una massima ebraica, in nome della pace è perfino disposto a negare se stesso». Dunque: Mittelfest 2005

vedrà mescolarsi (dal 16 al 24 luglio) sui molti palcoscenici naturali e nei teatri della città e dei dintorni prosa, musica, danza. Fra gli appuntamenti musicali da non mancare il concerto degli Stormy Six (che potrà contare sullo stesso Ovadia come voce recitante) *Il biglietto del Tram*: «Un concerto epocale - dice Moni - da cui è partita una nuova idea della convivenza». Fra i fiori all'occhiello del programma musicale Emilio Segre e due nuove composizioni di Fabio Vacchi: *Voce d'altra voce Ireni, Essalem Shalom*; la musica dei Balcani accanto a quella rumena e greca l'oratorio profano dedicato a Carolus Cergoly con la voce di Massimo de

Francovich e le musiche di Alfredo Lacosegliaz; Marta Sebeysten, la più grande cantante tradizionale ungherese, per la prima volta in concerto fuori dal suo paese... Nutrito e articolato il cartellone della prosa: da *Genesis* di Ugo Chiti, all'omaggio a un autore scomodo come Pier Paolo Pasolini e che vedeva con polemica chiarezza il rapporto fra liberazione, libertà, pace; la presentazione di un talento giovane ma ben radicato come quello di Serena Sinigaglia che rappresenterà la sua personale rivisitazione storica degli ultimi cinquant'anni della nostra vita visti da chi non può certo averli vissuti e che a Cividale porterà anche uno spettacolo

costruito su di una dirompente lettura del *Discorso della montagna* che avrà come guest star sul palco addirittura il magistrato Gherardo Colombo che ci parlerà di giustizia proprio partendo dal Vangelo, cercando di dare una spiegazione all'affermazione che oggi ci pare più che mai rivoluzionaria «beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati». E poi: un omaggio a Kantor, *Rose* di Martin Sherman, storia di un'ebrea internata nei campi di sterminio, Renato Sarti che presenterà lo studio per lo spettacolo *Soht*, foibe, con Bebo Storti e Tanja Pecar «storia di un terribile dolore che cerca di non dissepellire i morti sca-

gliando le ossa contro i nemici presunti» (Ovadia). Per sé il direttore artistico riserva *Es iz Amerike!*, che ci vuol fare è l'America, storia molto seria e molto curiosa dell'influenza ebraica (magari poco riconosciuta) sulla musica americana. Da non mancare la lettura integrale di *Alla cieca* di Claudio Magris, l'ultima coreografia del rumeno Angelin Preljocaj e un duetto che avrà per protagonista la drammaturgia dura e inquietante di Elfriede Jelinek, premio Nobel 2004, con Fabrizio Parenti e Carla Chiarelli dove Jorg Haider idealmente dialogherà con Jacqueline Kennedy... Mittelfest 2005: per ricordare da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo.

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.

MOBY
Un viaggio più avanti.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.